

# LA FAMIGLIA MARCHIGIANA di Verona



Riconosciuta all'Albo della Regione Marche per le Associazioni dei Marchigiani Fuori Regione  
[www.famigliamarchigiana.org](http://www.famigliamarchigiana.org)

Tel./Fax 045.955681 - E-mail: [paolo.schiavoni@gmail.com](mailto:paolo.schiavoni@gmail.com) - Via Elena da Persico, 28 - 37136 VERONA  
ANNO 2024



La presidente  
Bianca Bosdari

## LA BAIÀ DI PORTONOVO (Ancona) La spiaggia da me preferita da tanti anni

**Portonovo** immersa nel verde del **Parco del Conero**, famosa per la natura incontaminata e la bellezza delle sue spiagge.

Calette nascoste, raggiungibili solo per via mare.

Ci sono comodi stabilimenti attrezzati. La scelta sta a voi, nella cornice del parco naturale del monte Conero, unico rilievo a ridosso della costiera Adriatica: si trovano paesini/ bandiera blu.

La **Baia di Portonovo** premiata dalla bandiera blu per le sue acque cristalline. Due laghetti naturali che si trovano nel boschetto, strada facendo per arrivare alla spiaggia.

Venite a visitare la Baia di Portonovo se amate la bellezza!

La Presidente  
Bianca Bosdari

## ADIGE TV: > Home > Verona Sette News

Giovedì 9 Maggio 2024

Famiglia Marchigiana e Verona... Conferenza.



La Famiglia Marchigiana, da decenni attiva e strettamente legata a Verona, segnala la conferenza, dal titolo: "La Famiglia Marchigiana a Verona: uno sguardo sulla città. Come era e come è cambiata". La conferenza, si terrà, il 24 maggio, alle ore 16, nella Sala Rossa dello scaligero Palazzo della Provincia di Verona, via Santa Maria Antica 1 - entrata, davanti alle Arche Scaligere e accanto a Piazza dei Signori.

Sarà relatore il prof. Silvano Salgaro, già docente di Geografia, presso le Uni di Bari, Trento e Verona. Un forte contributo, quindi, della Famiglia Marchigiana, ad una più approfondita conoscenza della città dell'Adige.

Pierantonio Braggio

## La Famiglia Marchigiana a Verona Uno sguardo sulla città: com'era e come è cambiata

Conferenza del prof. Silvano Salgaro

"Uno sguardo sulla città: com'era e come è cambiata" è stato il tema dell'interessante conferenza tenuta dal prof. **Silvano Salgaro** nella Sala Rossa della sede della **Provincia di Verona**. Nel prendere la parola la Presidente della Famiglia Marchigiana, Bianca Bosdari, dopo aver ringraziato l'Amministrazione Provinciale per la disponibilità ad accogliere, sempre, le iniziative della Famiglia, ha presentato il relatore, prof. Silvano Salgaro, ricordando le sue ricerche, tra l'altro, sulle trasformazioni delle nostre città in questi ultimi decenni e la sua collaborazione con le amministrazioni delle sedi universitarie in cui ha insegnato da Bari a Trento, a Verona.

Dopo un cenno alla **particolarissima posizione geografica** della città, attraversata dall'Adige, con il centro storico racchiuso dentro l'ansa del fiume, con un abitato che si è sviluppato tra la collina, che sta alle spalle, e la pianura, con un crocevia di strade e di vie di comunicazione tra il nord e il sud, il relatore ha sottolineato come Verona, per questo insieme di fattori,

sia sempre stata al centro dell'attenzione di coloro che l'hanno governata e che, proprio per questa sua posizione, l'hanno dotata di torri, cinte murarie e fortificazioni. Inutile aggiungere che proprio la presenza di quelle strutture difensive ha finito per condizionare lo sviluppo urbano a partire dal centro per estendersi progressivamente verso la pianura. E a quelle strutture - si pensi in particolare alle cinte murarie - si deve anche la "separazione" della città antica dal resto del territorio circostante.

Lo **sviluppo edilizio** e il **tessuto economico-sociale** sono vissuti per secoli in simbiosi con l'**apparato militare**. Le attività economiche dirette (militari) o indirette (supporto, logistica, servizi) hanno finito per creare "uno stile di vita" i cui riflessi si sono conservati a lungo. Un forte cambiamento c'è stato a partire dal secondo dopoguerra. Negli anni Cinquanta-Sessanta Verona si è trasformata: si è liberata dell'etichetta di "città militare", ha



Il conferenziere S. Salgaro  
Foto di Mario Dal Corso

conosciuto un boom economico, uno sviluppo industriale importante (per esempio le industrie Biasi, o i gruppi agroalimentari Melegatti-Bauli e Veronesi solo per citare qualche nome) accompagnato da una notevole ripresa demografica con rilevanti ricadute sul piano sociale. Basti pensare alla sola figura del contadino che diventa operaio senza abbandonare la coltivazione della sua terra e dà origine a una nuova figura, quella del metalmezzadro. O ai proprietari terrieri che "abbandonano" le loro terre per dedicarsi al terziario delle libere professioni,

richieste dal boom economico, o agli investimenti finanziari. Si è così ricomposta la frattura tra centro storico e periferia, ma sono rimaste estranee ed "invisibili" alla maggior parte della popolazione le strutture militari divenute parte del tessuto urbano.

Il peggioramento della situazione economica, conseguenza delle crisi petrolifere, ha messo in crisi il sistema produttivo che ha visto la chiusura di molti impianti legati alla metalmeccanica, in parte legati all'economia post-bellica. Le conseguenze sono state pesanti: disoccupazione, recessione, crisi sociale che hanno segnato profondamente la vita della città tanto nel centro quanto nelle periferie. In queste ultime, soprattutto, aree dismesse, spazi vuoti, capannoni in degrado sono diventati l'emblema del declino dei settori produttivi tradizionali.

Il passaggio all'economia del terziario avanzato (basti ricordare il progetto - non realizzato - della creazione di un polo finanziario del Nord-Est costituito da Cassa di Risparmio, Banca Popolare e Cattolica Assicurazioni; la nascita del Policlinico, lo sviluppo della Glaxo ecc.) come risposta alla crisi, ha finito per modificare profondamente, ancora una volta, il volto della città antica. Divenuta luogo degli affari, dei servizi e degli uffici finanziari, ha "espulso" i residenti, costretto alla chiusura i negozi di vicinato, trasformato l'architettura interna degli edifici. Come risposta a questi cambiamenti, sono stati proposti nel tempo diversi progetti di trasformazione urbana, a partire da quelli che avrebbero dovuto interessare, soprattutto, gli spazi del demanio militare dismesso o in via di dismissione (Caserma Passalacqua, Arsenale, Castel San Pietro, forti e mura magistrali ...).

La **nomina UNESCO (anno 2000)** arriva quando in città si avvertono le prime conseguenze della globalizzazione con la dismissione di attività consolidate, incapaci di innovare processi e prodotti, nonché la delocalizzazione di imprese che avevano accompagnato lo sviluppo degli anni Sessanta. I timori legati all'insicurezza economica e al disagio sociale cominciano ad av-



La Famiglia Marchigiana rivolge ai soci e agli amici  
gli auguri più cordiali di un gioioso NATALE  
e di un sereno ANNO NUOVO



## LA FAMIGLIA MARCHIGIANA DI VERONA

vertirsi. La risposta pare arrivare dallo sviluppo di un nuovo comparto, quello del **turismo**. Una realtà nuova che ha colto le amministrazioni impreparate alla stesura di un programma con obiettivi chiari. Piuttosto fredde di fronte alle prospettive economiche che lo sfruttamento della nomina UNESCO avrebbe potuto garantire, le amministrazioni di diverso colore politico che si sono succedute nel corso degli anni non hanno fatto molto per valorizzazione del "brand", nella convinzione, forse, che bastasse solo il mito di Giulietta ad attirare i flussi turistici. O, forse, trattenuti anche dal rischio di museificazione della città. Il fatto è che, anche oggi, si continua a puntare su quel mito e si "dimenticano" altri aspetti, a partire dal **valore storico della città fortificata in primis**.

Così, in questa "operazione-immagine", continua a mancare un progetto che porti a un maggior coinvolgimento della popolazione. Con il risultato che la cosiddetta "offerta culturale" viene vista dai veronesi in modo diverso, da fonte di reddito a peggioramento del proprio stile di vita. Inutile aggiungere che la varietà di questi diversi approcci non aiuta nella scelta delle azioni da mettere in atto per attenuare la conflittualità tra turisti e residenti. Varie proposte sono state suggerite, ma trattandosi di semplici proposte non hanno avuto riscontro. Tuttavia a tutti è ormai ben chiaro che per uscire da questa "impasse", l'unica strada percorribile è quella della costituzione di un patrimonio collettivo in grado di produrre progetti che coinvolgano pubblico e privato per puntare a un'offerta innovativa, e trovare una convergenza tra gli obiettivi di conservazione del patrimonio storico e quelli di promozione del presente. Insomma, un'offerta in grado di far coesistere la realtà e il mito, le esigenze e le aspettative della Verona del turista e quelle della Verona del cittadino che l'abita, evitando di trasformare la città in una "Gardaland" attraversata quasi quotidianamente da migliaia di turisti "mordi e fuggi".

Mario Dal Corso

### ADIGE TV: > Home > Verona Sette News

Giovedì 7 Novembre 2024

La Famiglia Marchigiana, Verona: memoria e cultura.



Nel quadro della sempre attiva opera culturale, che gli amici Marchigiani, da sempre, svolgono a Verona, la Famiglia Marchigiana annuncia che il 16 novembre, nella Sala "Adige" del Circolo Ufficiali, Castel Vecchio, Verona, si terrà la conferenza, sul tema, che mai dimenticheremo, dal titolo: "Gli italiani e il tragico evento di Marcinelle", Belgio. Relatore sarà lo scrittore ed editore, Walter Basso.

Pierantonio Braggio

## Gli italiani e il tragico evento di Marcinelle (Belgio)

Conferenza dello scrittore Walter Basso



La presidente B. Bosdari e il conferenziere W. Basso - Foto di Michele Elefante

XX secolo. Proprio sulla cosiddetta "emigrazione europea", e in particolare sull'emigrazione degli italiani in **Belgio** (un territorio dalle dimensioni pressochè analoghe a quelle della Sicilia) per lavorare nelle miniere di carbone (a partire dal 1946), si è incentrata la conferenza, promossa dalla **Famiglia marchigiana di Verona** e tenuta nel salone del Circolo ufficiali di Castelvecchio il 16 novembre.

Alla presenza dei membri dell'associazione, degli amici e dei simpatizzanti, compresi il deputato Marco Padovani e il consigliere della Provincia Marco Taietta, dopo la breve introduzione della presidente, **Bianca Bosdari**, il conferenziere, lo scrittore **Walter Basso**, ha fatto anzitutto presente la sua lunga e minuziosa ricerca del materiale storico (foto e documenti vari) relativo a tale fenomeno migratorio, sulla spinta di dolorosi eventi di

famiglia: l'esser figlio di un ex minatore in Belgio, morto di silicosi, la malattia professionale incurabile (causata dall'accumulo di silice cristallina nei polmoni) e l'esser nipote di un altro lavoratore, zio da parte materna, morto tragicamente in miniera.

Alla base di tale fenomeno migratorio c'era stato il **Protocollo italo/belga del 23 giugno 1946**, in pratica un "accordo uomo/carbone", che impegnava l'Italia a inviare 2000 lavoratori a settimana per le miniere e il Belgio a fornire in cambio 250 kg di carbone per ogni minatore. Il Belgio aveva bisogno di manodopera sopra tutto nella regione della **Vallonia**, gravata da ben 160 miniere. E molti italiani, gente umile, disposta al sacrificio e proveniente dalle zone più povere della penisola, alla ricerca di un lavoro per sostenere la famiglia emigrarono in Belgio, ma le condizioni di vita si rivelarono assai dure, come hanno evidenziato, fra l'altro, le numerose foto che hanno corredato la conferenza.

Dal 1946 al 1963, ha ricordato il relatore, perirono ben 867 italiani a causa di frane, di esplosioni e di grisù, il micidiale gas incolore e inodore che si forma nelle miniere di zolfo e di carbone. Il più noto dei fatti tragici è quello avvenuto l'**8 agosto 1956** nella miniera di **Bois du Cazier di Marcinelle**, nel bacino carbonifero di Charleroi in Vallonia, la quale presentava strutture vecchie e necessitava di messa in sicurezza (ad es. le porte frangifuoco erano di legno), insomma una delle maggiormente pericolose. In questa vecchia miniera un incendio, divampato nel condotto principale verso le 8 del mattino e propagatosi velocemente, non lasciò scampo ai lavoratori, veri e propri "schiavi del carbone". La stessa sofferenza e lo stesso dolore finirono con l'unire le famiglie dei belgi e degli italiani (specie veneti, abruzzesi e marchigiani) annullando le differenze di nazionalità.

Particolare commozione è stata suscitata nel pubblico presente dalla descrizione e dalle immagini delle condizioni di vita e di lavoro dei minatori in Belgio, che il conferenziere ha fornito e alle quali ha dedicato, fra l'altro, tre libri: *Carne da miniera*, *I due volti della morte nera* e *Gli angeli dei musci neri*. Secoli fa lo scrittore inglese **John Donne** (1572/1631) già annotava: "Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto[...]/ Ogni morte d'uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'umanità./ E così non mandare mai a chiedere/ per chi suona la campana:/ essa suona per te".....È questa una profonda verità sociologica e antropologica.

Le inchieste (con incredibili omissioni) e i diversi processi che ne seguirono si conclusero, a distanza di anni, con l'assoluzione dei maggiori dirigenti.

Oggi, ha ricordato infine il relatore, la miniera di Bois du Cazier di Marcinelle, ormai dismessa, fa parte dal 2001 del **Patrimonio UNESCO** e ospita un **Museo dedicato sia al ricordo del tragico evento sia alla storia mineraria del Belgio**.

Lidia Bartolucci

## MOSTRA dei MACCHIAIOLI e MUSEO di S. GIULIA a BRESCIA

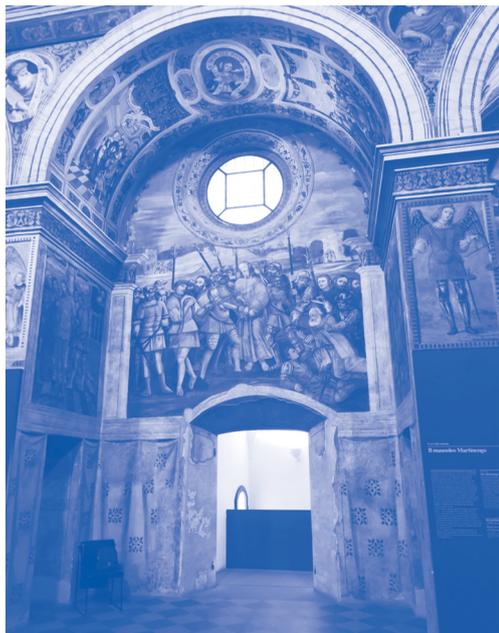
Un itinerario culturale assai interessante è stato seguito dai soci e dai simpatizzanti della Famiglia Marchigiana il 23 febbraio: la mattina abbiamo visitato l'ampia e bellissima mostra sui **MACCHIAIOLI**, ospitata nel seicentesco palazzo Martinengo Cesaresco Novarino, noto ai più come **PALAZZO MARTINENGO**. L'esposizione, articolata in dieci sezioni, presenta i diversi momenti di ricerca pittorica svolta, nella seconda metà dell'**OTTOCENTO**, da un gruppo di giovani artisti italiani che si incontravano a Firenze al **caffè Michelangiolo** per discutere di arte e di politica. Questi, come ci ha spiegato la nostra guida Sara, si proponevano di innovare la pittura italiana recidendo i legami con le convenzioni delle Accademie d'arte, preferendo anche dipingere "en plein air". Di varia estrazione sociale, animati da profondo spirito patriottico, si prefiggevano di contribuire con le loro opere alla rinascita e alla riunificazione dell'Italia attraverso la raffigurazione degli aspetti autentici e naturali della vita. Inoltre prediligevano la rappresentazione di scene di vita rurale, come attestano i suggestivi quadri che abbiamo potuto ammirare, quali, ad esempio, **"Bovi al carro"**, **"Raccolta del fieno in Maremma"** e **"Contadina nel bosco"** di Fattori, e di Signorini **"Pascoli a Castiglioncello"** e **"Remaioli sull'Arno"** e anche **"Cucitrici di camicie rosse"** di Borrani.

Di questi pittori, che, nel periodico di Firenze "Gazzetta del popolo" del 1862 erano stati etichettati (con senso negativo) come **"Macchiaioli"**, e che erano attivi sopra tutto in Toscana, i principali esponenti appaiono: **Giovanni Fattori** (1825/1908), **Silvestro Lega** (1826/1895) e **Telemaco Signorini** (1835/1901); numerosi erano gli artisti aderenti a tale ricerca pittorica, tra i quali possiamo ricordare: **Adriano Cecioni**, **Vincenzo Cabian-**

## LA FAMIGLIA MARCHIGIANA DI VERONA

ca, Vito D'Ancona, Cristiano Banti, Angelo Tommasi con lo stupendo dipinto "Caccia alle anatre" ... E con Angelo e Adolfo Tommasi, Eugenio Cecconi, Luigi e Francesco Gioli (bellissima la sua "Acquaiola") si era giunti, come ha fatto presente la nostra brava guida, alla **seconda generazione dei Macchiaioli**.

Per tutta la durata della visita abbiamo osservato con ammirazione i numerosi quadri, sovente di piccole dimensioni, provenienti sia da collezioni private, che di solito non sono accessibili al pubblico, sia da importanti musei, come gli Uffizi di Firenze, e abbiamo ascoltato le puntuali spiegazioni di Sara che, dopo una pausa conviviale rinfocillatrice, ci ha accompagnato nel pomeriggio in un altro affascinante itinerario: il **complesso museale di S. Giulia**, che degnamente rappresenta il museo della città di Brescia e del suo territorio. Si trova lungo l'antico decumano massimo della **Brixia romana** all'interno del **Monastero di S. Giulia**, che venne eretto per volere del **re dei Longobardi (757/774) Desiderio** a onore della martire cristiana originaria di Cartagine. Il monastero femminile, che nel corso dei secoli fu ampliato e variamente modificato sopra tutto fra il XV e XVI secolo, come ci ha spiegato la guida, ebbe quale prima badessa Anselperga, una delle figlie di Desiderio e della **regina Ansa**; proprio all'iniziativa della regina si deve non solo l'edificazione della chiesa di **s. Salvatore** nel **753** ma anche la traslazione a Brescia nel **762 delle reliquie di s. Giulia**, provenienti dall'isola di Gorgona. Nella chiesa di s. Salvatore, che custodisce i reperti più importanti del dominio longobardo a Brescia, abbiamo potuto ammirare, fra l'altro, una



Mostra dei macchiaioli

raffinata **lastra con pavone**, datata al secolo VIII; numerosi sono, nelle pareti della chiesa, gli affreschi risalenti a epoche posteriori, come ad esempio le **Storie di s. Obizio** dell'artista lombardo Girolamo da Romano, detto **il Romanino** (1485/1566). Con la nostra guida abbiamo continuato il percorso museale che si snoda attraverso varie epoche (dalle testimonianze dell'età del bronzo a quelle della civiltà romana, dall'alto medioevo al XVI secolo); ci limitiamo a ricordare, in questo complesso itinerario, fra i tesori del monastero conservati nella chiesa di s. Maria in Solaro, sotto

un cielo stellato affrescato da Floriano **Ferramola** (1480/ 1526): il "sepulcrum eboris" o **Lipsanoteca**, il prezioso e raro cofanetto in avorio con scene bibliche del **IV secolo d.C.**, raffinato esempio dell'arte paleocristiana, e la famosa **Croce di Desiderio**, la più grande opera di oreficeria longobarda, in legno rivestito di lamina metallica e ornato da pietre preziose e semipreziose, cammei e vetri colorati, attribuita ai secoli **VIII /IX**.

È stato questo un itinerario lungo ma particolarmente entusiasmante e stimolante per tutti noi della Famiglia Marchigiana, considerati gli intrecci fra archeologia, storia, pittura, scultura, oreficeria, architettura, religiosità. Siamo in attesa del prossimo viaggio culturale!

Lidia Bartolucci

### Visita al Museo Archeologico Nazionale di Verona

In occasione dell'8 marzo, *Festa della donna*, la Famiglia Marchigiana ha organizzato per noi soci e simpatizzanti un interessante incontro culturale in quel di Verona: cosa di meglio se non una "visita guidata a tema" al bel **Museo Archeologico Nazionale** di Verona ?

Il Museo, aperto da pochi anni (febbraio 2022) è situato in **Veronetta** nell'edificio che in epoca austriaca ospitava il carcere di guarnigione di San Tommaso. Il suo restauro è stato fatto con criteri moderni, pur rispettando il carattere severo originario della vecchia struttura. L'allestimento del museo include ricostruzioni fisiche e virtuali, video e strumenti di ricostruzione multimediale, rendendolo una sede museale all'avanguardia.

Il tema della visita dunque era la "donna", partendo dalle più antiche testimonianze che gli scavi e le ricerche archeologiche effettuate nel territorio

veronese ci hanno tramandato. Dall'arte Paleolitica dei primi Sapiens, lungo i millenni della storia umana, alla rivoluzione Neolitica con i primi vasi di coccio per cuocere e conservare il cibo, poi all'età del Bronzo fino all'età del Ferro, quando si intuiscono i primi contatti che queste popolazioni venete cominciano ad avere con gruppi provenienti da altre regioni come gli Etruschi e i Celti.



Reperti Archeologici  
Foto di S. Baldi Cangiano

ideale alla nostra visita al femminile. Altri reperti eccezionali sono le due steli antropomorfe (uomo? donna?) risalenti al 3.500 a.C. circa, ritrovate nella zona di Negrar e Sant'Anna d'Alfaedo.

Nel Neolitico gli scavi nelle tombe venete hanno rivelato interessanti reperti associati alle sepolture femminili: tra gli oggetti di maggior interesse sono due statuine in terracotta e il numeroso vasellame di uso domestico, indicanti le grandi trasformazioni avvenute nell'arco dei secoli. Le forme e le decorazioni del vasellame esprimono identità culturali caratteristiche delle zone di provenienza.

Dall'età del Rame, e successivamente in quella del Bronzo, i gruppi umani cominciano ad utilizzare metalli per la produzione di oggetti: numerosi i reperti di spille, fibule e collane ritrovati nelle tombe di donne, che in base alla finezza di lavorazione denotano il loro status sociale. Particolarmente curioso un oggetto in terracotta a forma di piedino forato sull'alluce che sembrerebbe essere stato un poppatoio !

L'allestimento attualmente espone reperti fino alla soglia dell'età romana, con oggetti che indicano che già da tempo ci sono stati **contatti e scambi** con i popoli **Etruschi, Celti e Reti**. E' previsto per il ...prossimo futuro l'ampliamento delle esposizioni con sale dedicate al periodo romano.

Silvia Baldi Cangiano

### Visita al castello di Torrechiara



Castello di Torrechiara - Foto di M. J. Pellegrini

azioni meglio conservate del territorio e più ricche di fascino. Fu costruito tra il 1448 e il 1460 sulle rovine di un precedente fortilizio, distrutto nel 1259, e di una casaforte - residenza signorile fortificata -, demolita nel 1313.

A volerlo fu **Pier Maria Rossi**, un condottiero mercenario al servizio de-

Sapientemente guidate dalle nostre guide del Museo, Ludovica e Michela, abbiamo innanzitutto ammirato "**Lo Sciamano**": Pietra calcarea dipinta in ocra rossa, è una delle più antiche rappresentazioni pittoriche europee, risalente a **40.000 anni** fa e proveniente dalla **grotta di Fumane**. Per la sua eccezionalità questo reperto è diventato il simbolo del Museo.

La mancanza di attributi di genere ci ha permesso di considerare il reperto come rappresentante generico della *specie umana*, e quindi introduzione

Sabato 19 ottobre la Famiglia Marchigiana ha organizzato una visita al castello di **Torrechiara** nel comune di Langhirano, provincia di **Parma**. Sorge su una collina terrazzata che si eleva sulla sponda sinistra del torrente Parma che dà il nome alla valle. Torrechiara, il piccolo borgo che sta ai piedi della fortezza, in epoca medievale si chiamava **Torcularia** o **Torclaria**, poi **Torchiera**. Il nome lo deve alla presenza di numerosi torchi per la spremitura dell'olio, prodotto con i frutti degli oliveti che in passato si estendevano sulle colline circostanti. Il castello è una delle fortificazioni

## LA FAMIGLIA MARCHIGIANA DI VERONA

gli Sforza. Pare che sia intervenuto personalmente a disegnarne la struttura. Anche perché quella fortezza, che rientrava nell'ambizioso progetto di ristrutturazione territoriale dei suoi possedimenti, estesi su circa un quinto del Parmense, doveva dimostrare il peso della famiglia nella zona.



Castello di Torrechiara - Foto di M. J. Pellegrini

E poi, o soprattutto, Pier Maria voleva anche che quel castello esprimesse l'eleganza e il lusso di una dimora signorile e nel contempo fosse anche un nido d'amore per gli incontri con la sua amante, la nobildonna Bianca Pellegrini d'Arluno, una delle dame di compagnia della duchessa Bianca Maria Visconti. Inutile aggiungere che per quell'impresa si avvale dell'opera dei migliori artigiani della zona. Se all'esterno la fortezza appare severa e austera nelle forme, tutto cambia nel momento in cui si superano le strutture difensive - testimoniate dalla triplice cerchia muraria e dai quattro massicci torrioni angolari - e si accede alla corte interna, percorrendo la lunga entrata coperta. In quell'istante l'atmosfera militare lascia spazio al clima sereno tipico della vita cortese e familiare. Tutto all'interno parla di una dimora gentilizia, realizzata per celebrare l'amore tra Bianca e Pier Maria, i cui monogrammi appaiono sulle borli del castello è un capolavoro di sale affrescate con colori lussureggianti e figure bizzarre. Gli arredi sono pochi, sparsi qua e là, lungo l'intero percorso di visita. A primeggiare su tutte è la splendida **Camera d'oro** affrescata dal bresciano **Benedetto Bembo** (1423/1489), uno dei più raffinati e abili interpreti dell'arte tardogotica. Quella stanza rimase integra fino agli inizi del XX secolo nonostante i numerosi passaggi di proprietà dell'edificio e le molte modifiche apportate nelle sale adiacenti. Al suo interno è celebrata la storia tra Pier Maria e Bianca, dalla decorazione delle lunette a quella delle vele, ma c'è spazio anche per la celebrazione della potenza della famiglia Rossi, con una raffigurazione di tutti i castelli posseduti. Ben riconoscibili sono gli stemmi dei due amanti e le scritte in latino "Digne et in aeternum" e "Nunc et semper". Certamente un *unicum* dal punto di vista iconografico, almeno per il territorio italiano, perché per la prima volta viene posto al centro di un affresco quattrocentesco la vita privata del signore e il suo amore "clandestino". Di altissima qualità sono anche gli altri affreschi presenti nelle sale del castello, realizzati da Cesare Baglioni e dai suoi collaboratori con figure mitologiche, grottesche, putti e architetture fantastiche. Di particolare interesse: il Salone degli Stemmi, la Sala di Giove, del Pergolato e degli Angeli, la Sala dei Paesaggi, quella della Vittoria e il magnifico Salone degli Acrobati.

Da non perdere sono anche gli ambienti di servizio come le cucine e le scuderie. Da ultimo, i camminamenti di ronda, che la pioggia battente ci ha impedito di percorrere, grazie ai quali è possibile gettare uno sguardo sul ricco territorio circostante.

Infine una nota per spiegare la (quasi) assenza di arredi. Il castello, oggi proprietà dello Stato, ha avuto nel corso dei secoli diversi possessori. L'ultimo di questi, Pietro Cacciaguerra, che l'aveva acquistato dai duchi Torlonia, prima di cederlo al demanio lo spogliò di tutti gli arredi e asportò le decorazioni in foglia d'oro che ricoprivano le formelle parietali in terracotta della Camera d'oro. Quelle formelle sono decorate con altorilievi di differenti tipologie: le più numerose, disposte a scacchiera lungo le pareti, hanno motivi ornamentali intrecciati a forma di croce; le altre raffigurano alternativamente dei leoni rampanti, emblema di Pier Maria, dei castelli circondati da fosse con cigni con lo stemma di Bianca, dei cuori riuniti due a due.

Dopo la visita al castello e il pranzo nel vicino ristorante "La Terrazza" - particolarmente apprezzati il prosciutto crudo, il salame felino e i formaggi della zona, uniti a malvasia e lambrusco - siamo rientrati a Verona, sempre accompagnati da una pioggia battente.

Candida Fara

## Marchigiani da non dimenticare: Carisio Ciavarini (1837/ 1905)



Camera d'oro - Foto di S. Oliboni

**Carducci** (1835/ 1907), con cui condivideva in particolare l'interesse per gli studi storici.

E proprio nel giardino della sua dimora rurale, sotto l'egida del **FAI**, il 7 luglio, alla presenza delle autorità, la sua figura e la sua opera sono state ricordate dalla prof.sa Marta Marchetti e dalla dott.sa Francesca Tonucci: ammirevole figura di insegnante e di studioso, uomo di notevole spessore morale, Carisio Ciavarini riteneva che i documenti e i monumenti del territorio marchigiano, le testimonianze antiche della sua storia, fossero un prezioso patrimonio comune da salvare, custodire, studiare e divulgare. Per il suo concepire la **cultura come strumento di conoscenza e mezzo di elevazione morale**, nel lottare contro l'analfabetismo, considerevolmente diffuso nel Regno d'Italia, da sindaco di Montemaggiore deliberò l'ampliamento della scolarizzazione delle elementari, con la iv e v classe, limitata allora nei comuni alle prime tre.

Numerosi furono gli incarichi a lui affidati, quali ad es. l'ispettorato degli scavi e dei monumenti per l'Emilia e le Marche o il segretariato della R. Deputazione marchigiana di Storia Patria, e numerosi furono i suoi grandi progetti di ambito culturale, di cui taluni, come la fondazione di una **Scuola di Archivistica** anche nella sua regione, vennero realizzati a distanza di anni. Ma sopra tutto a lui dobbiamo riconoscere il merito di aver posto con tenacia le basi del "**Museo nazionale delle Marche**"; aperto e dichiarato statale nel 1906 (l'anno successivo alla sua morte): è l'attuale **Museo archeologico nazionale di Ancona**.

Lidia Bartolucci

### INCONTRI ASSOCIATIVI 2024

N°4: Consigli Direttivi

N°12: Incontri Conviviali (Soci-Simpatizzanti)

### LUTTI

Un caro ricordo per coloro che quest'anno ci hanno lasciati:

- FRASCA Corrado e Germana;
- PERETTI Adalberto;
- BOLOGNINI Cilla;
- RIGHI Alda;
- AVOGARO Nella.

### NUMERO UNICO - PRO MANOSCRITTO

*Direttore responsabile:* Bianca Bosdari

*Direttore di redazione:* Lidia Bartolucci

*Segretario di redazione:* Paolo Schiavoni

*Collaboratori a questo n. del 2024:* Bianca Bosdari, Silvia Baldi Cangiario, Lidia Bartolucci, Mario Dal Corso, Candida Fara, Sandra Oliboni, Maria Jole Pellegrini, Paolo Schiavoni